

# «C'è una classe dirigente dal basso che fa la differenza»

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

«La mia vittoria ha avuto un che di liberatorio, almeno a vedere il diluvio di messaggi di complimenti che ho ricevuto. Per il Pd queste amministrative sono un po' una rivincita e dopo le politiche ce n'era bisogno. Ma ora non fermiamoci». Marco Filippeschi, Già segretario toscano dei Ds, e poi parlamentare, è stato confermato al primo turno sindaco di Pisa. Cinque anni fa andò al ballottaggio. A febbraio il centrosinistra in città era al 42%. Filippeschi invece ha vinto col 54% dei voti e il suo avversario del Pdl, arrivato secondo, è distante di 40 punti. Ancora più sotto i grillini. Probabilmente un record.

**Sindaco anche lei vince nonostante il Pd come dice, anche con un po' di ingratitudine, qualcuno?**

«No, ma prima delle elezioni politiche era fiducioso perché dal sondaggio del Sole24Ore ero uno dei pochi sindaci in crescita. Aver vinto al primo turno è sicuramente in controtendenza. Siamo pochi, nemmeno quello al primo mandato vincono al primo turno perché i sindaci oggi sono in grande difficoltà. Devono affrontare la crisi subendo tagli sempre più pesanti. Penso che a Pisa abbiamo governato bene attraverso cambiamenti visibili e apprezzati. Però l'apprensione c'era. Alle politiche era successo un terremoto e i timori erano diffusi. Tanto che adesso c'è quasi un moto liberatorio. È come se ci fossimo presi una rivincita. Nei quartieri più popolari, dove il Pd era andato peggio e Grillo aveva trionfato, abbiamo recuperato benissimo. Il che dimostra che quella era una protesta nazionale e che c'è una classe dirigente che dal basso fa la differenza».

L'INTERVISTA

## Marco Filippeschi

«La vittoria al primo turno è in controtendenza. A Pisa abbiamo lavorato bene e nelle zone popolari abbiamo recuperato»



**Però questa classe dirigente del Pd non sembra protagonista a livello nazionale. Perché?**  
«È una questione aperta. Sono sindaco, faccio il presidente della Lega delle Autonomie, il coordinatore nazionale dei consigli delle autonomie. Eppure non è nemmeno con l'impegno che metti a rappresentare gli altri sindaci che vieni considerato o valorizzato in un partito che invece ha nei territori la sua risorsa».

più importante. S'è creato un distacco che va colmato. Anche perché dove, se non nei territori, si può creare crescita e innovazione? Invece i sindaci sono stati martoriati dai tagli e soggetti a una campagna mortificante ad esempio con le limitazioni alla spesa. Avevo alcuni assessori bravissimi che guadagnavano assai meno che nel loro precedente lavoro e poi si fa campagna sulla casta. Liberiamo queste energie. Ma non per fare scontri personalistici, ma per costruire un'identità e una proposta programmatica. Se io lo faccio a Pisa perché non si può fare anche a livello nazionale?».

**Già, perché?**

«Ci vuole attenzione. Bisogna investire. Se si continua a fare come s'è fatto in questi anni non c'è spazio né tempo».

**Anche nella sua città però cresce l'area del non voto. È un problema?**

«È un problema e un'opportunità. È ovvio che ci sono tendenze europee che si sentono anche da noi. Come è ovvio che come a Pisa, dove l'esito appariva segnato, la partecipazione ne ha risentito. E poi c'è il Movimento 5 Stelle che rifluisce. Però non è che una parte elettori abbia scelto consapevolmente di stare in stand by e di non dare un voto di pura protesta dopo che ha visto i risultati, anche in parlamento, del voto di protesta?».

**Un astensionismo voluto?**

«Di riflessione. Di chi dice "ora voglio vedere cosa fate. Semmai torno anche a votarvi. Intanto non voto chi ho votato due mesi fa perché non mi ha convinto, perché la protesta non basta e ci vuole anche la proposta. Perché coi soli no non si cambia una città né un Paese". Guardiamolo con interesse quell'astensionismo. Lì ci può essere il nostro rilancio».

Con quali proposte?

«Facendoci portatori di una riforma istituzionale radicale. No ai minimalismi. Dobbiamo batterci in prima fila per una Camera sola, metà parlamentari, Camera delle autonomie coi rappresentanti di Comuni e Regioni e nuova legge elettorale a doppio turno di collegio. Serve una nuova Repubblica. Nella mia esperienza il rapporto con la Regione e l'Europa è stato vero e costruttivo. Con lo Stato e i governi l'esatto contrario. Berlusconi nemmeno ti ascoltava, Monti era più educato, ma risultati non ce li ha dati».

**Ora c'è il suo concittadino Letta.**

«Spero sia più attento. Ma se non si cambia lo Stato e la burocrazia non si risolveranno i problemi. Noi siamo al governo col Pdl per fare questa riforma radicale. Ma poi ci affronteremo da fronti diversi».

**Servirà un Pd in salute.**

«Per questo serve una discussione vera anche sulle ragioni del risultato delle politiche e su quello che è avvenuto prima. Se entriamo subito nel tunnel della competizione interna, dal quale per altro non siamo mai usciti, non ci sarà né luce per vedere cosa è successo né aria per far respirare i nostri elettori e militanti. Non possiamo chiedergli sempre e solo di schierarsi dietro questo o quello. Non precipitiamoci in un congresso che sia solo di schieramenti. Facciamo venire alla luce delle proposte, poi le persone. Forse sono all'antica, ma mi sembra un po' curiosa questa rincorsa a scendere in campo».

**Ma lei che Pd ha in mente?**

«Un grande partito riformista di stampo europeo. Non mi piacciono le derive minimaliste o parasindacali. Il problema è il correntismo e il personalismo esasperato, anche se come tutti i partiti europei dobbiamo avere leadership forti. Ma il discrimine resta la riforma dello Stato. Non l'abbiamo mai presa sul serio. La critica alla politica è fortissima, perché non convogliamo questa forza per le buone riforme? Altrimenti ti scappa da tutte le parti e poi ti travolge come è successo alle ultime politiche».

AVELLINO

Paolo Foti 25,31%  
Costantino Preziosi 23,03%

Giuseppe Galasso

ISERNIA

Luigi Brasiello 50,54%  
Giacomo D'Apollonio 42,95%

Ugo De Vivo

BARLETTA

Pasquale Cascella 43,68%  
Giovanni Alfano 26,88%

Nicola Maffei

IGLESIAS

Emilio Gariazzo 49,52%  
Gian Marco Eltrudis 45,53%

Luigi Perseu

SIENA

Bruno Valentini 39,54%  
Eugenio Neri 23,37%

Franco Ceccuzzi

VITERBO

Leonardo Michelinì 35,85%  
Giulio Marini 25,17%

Giulio Marini

PAROLE Povere

## Legga, una mutazione genetica

Adesso viene il bello, perché nulla, nel Veneto, è andato come doveva e forse poteva. Nulla. Non ha tenuto la Lega Nord che sprofondando - ecco il secondo elemento - non ha fatto posto al Movimento Cinque Stelle. Benché il povero Grillo si sia sfondato di incontri e di piazzette proprio in quest'area. Sperava di raccogliere lo spirito xenofobo e protezionista che era stato una delle bandiere di Bossi e di Maroni. Il tonfo di Treviso è esemplare. La città, culla degli umori e delle fortune elettorali delle alabarde, ha chiuso la porta in faccia alla Lega. Ha tenuto una finestra aperta, per il ballottaggio, solo a Gentilini, ex sindaco, poi vicesindaco, uno che, come si diceva nel Ventennio, «se ne frega», orgoglioso del suo essere figlio della nostalgia per un passato fascista. Bossi, nelle sue veroniche, si era premurato di garantire l'antifascismo come elemento fondante della sua parte politica. Gli è andata male, molto. Anche a Verona, dove le radici di destra-destra di Tosi affiorano nel tramonto di Alberto da Giussano. È in atto una mutazione genetica in questi territori, la Lega che abbiamo conosciuto non esiste più. TONI JOP

re il candidato sindaco Alessandro Gnocchi ha trovato ad attenderlo poche centinaia di persone. Gnocchi non farà endorsement ma almeno una parte del suo elettorato potrebbe convergere su Manildo. Persino l'ex azzurro Zanetti, proprietario del marchio Segafredo e del Treviso Calcio (10,5% al primo turno) potrebbe essere indotto da dissidi interni alla lista a non confermare l'iniziale appoggio a Gentilini. «L'aria è cambiata», sintetizza Manildo.

# «L'astensione è segno di sfiducia La risposta è la buona politica»

LUGINA VENTURELLI  
BRESCIA

Per il momento Emilio Del Bono accetta di dichiararsi «soddisfatto» del risultato ottenuto. Una parola davvero prudente da parte di chi ha costretto il pidellino Adriano Paroli ad un ballottaggio quasi umiliante per un sindaco uscente. Il primo turno delle amministrative di Brescia si è concluso in sostanziale parità tra i due esponenti del centrosinistra e del centrodestra, entrambi al 38%, più una manciata di voti per il democratico. Ma è un equilibrio solo apparente, dietro a cui si nasconde il tracollo dell'asse Pdl e Lega, che nel 2008 assicurò a Paroli la vittoria al primo round con il 51,4% dei consensi. E sul quale pesano le due liste civiche di area progressista che complessivamente hanno conquistato il 14% dell'elettorato, e che ora potrebbero guardare a Del Bono come al loro interlocutore naturale.

**Emilio Del Bono, davvero non se la sente di definirsi ottimista in vista del secondo turno del 9 e 10 giugno?**

«Si definisce ottimista chi pensa di avere già il gatto nel sacco. Io no, so che la sfida per diventare sindaco è ancora tutta da giocare, in particolare per quanto riguarda la partecipazione al voto».

**Si riferisce a quel 35% di bresciani che non si sono recati alle urne?**

«A Brescia il voto amministrativo registra mediamente un'affluenza del 74%, vale a dire dieci punti in meno di quella rilevata il 26 e 27 maggio scorsi. Un dato in linea con quello nazionale, certo, ma fatto di persone sfiduciate nei confronti della politica, spesso a ragione. L'unico modo per ricostruire quella fiducia è la buona politica, è fa-

L'INTERVISTA

## Emilio Del Bono

«Qui a Brescia l'asse Pdl-Lega era molto forte ma in questi anni il centrodestra ha governato male»



re quello che si dice di voler fare». **Per questo il centrodestra ha subito una perdita di consenso del 17%? Per le promesse non mantenute?**

«Paroli è stato un pessimo sindaco soprattutto perché assente, percepito come un uomo di palazzo, sempre a Roma per il doppio incarico da parlamentare. E non l'ha aiutato la sua giunta, che si è distinta per cattiva amministrazione, sperpero di risorse pubbliche, e tutta una serie di vicende poco edificanti, senza arrivare a quelle fini-

te all'attenzione della magistratura». **In proposito, il suo avversario ha lamentato una campagna elettorale diffamatoria nei suoi confronti.**

«Noi abbiamo reso noti agli elettori solo gli atti amministrativi, i fatti pubblici, mentre non ci siamo mai occupati delle persone nella loro sfera privata. Se il Comune paga le multe per eccesso di velocità prese dal sindaco con l'auto blu, questo è un fatto pubblico. Se viene fatto un uso improprio delle carte di credito comunali in dotazione alla giunta, questo è un fatto pubblico. Il Comune non è un bene privato, e non c'è nulla di diffamatorio nell'affermarlo».

**In ogni caso, Brescia non sembra più una roccaforte del centrodestra.**

«L'asse Pdl-Lega era molto forte, ma Brescia vanta anche una lunga tradizione di buon governo, qui è nato il primo centrosinistra di Mino Martinazzoli, il Palazzo della Loggia non aveva mai conosciuto la mediocrità degli ultimi cinque anni d'amministrazione. Il centrodestra non ha saputo leggere la città, non ha capito che la coesione sociale e la tenuta del tessuto produttivo davanti alla crisi erano le priorità, non le opere faraoniche annunciate, come il parcheggio sotto al Castello o la sede unica per il Comune».

**Il suo avversario sostiene che si tratti di opere necessarie per creare lavoro.**

«Balle. Per creare lavoro servono tante piccole opere di manutenzione ordinaria della città, di riqualificazione del patrimonio pubblico e privato, di marciapiedi, giardini, scuole, uffici e, soprattutto, di edifici privati. Ma nel Pgt di Paroli non c'è una parola su tutto questo, non una proposta per incentivare la rigenerazione della città. Ci sono solo nuovi centri commerciali e

nuovo consumo di suolo agricolo per oltre un milione di metri quadrati».

**Quale è stato il punto di forza della sua campagna elettorale?**

«L'aver fatto quanto promesso, l'essere rimasto per cinque anni in consiglio comunale a fare opposizione, senza accettare prebende o incarichi prestigiosi. Un'opposizione tenace e continua, che non ha mai opposto una critica senza presentare una proposta alternativa. I rappresentanti del Pd non hanno mai smesso di parlare con la gente, di stare nei quartieri, di costruire le nostre politiche partendo dal territorio. Vogliamo costruire un'altra città, vogliamo il cambiamento per Brescia, e i cittadini l'hanno capito».

**Lo capiranno anche gli elettori delle liste civiche di Francesco Onofri e Laura Castelletti?**

«Onofri e Castelletti sono due risorse per la città. Mi appello alla loro coerenza: se i contenuti dei programmi sono una cosa vera, allora il dialogo con noi sarà inevitabile».

**E per quanto riguarda il Movimento 5 stelle?**

«Io non ho pregiudizi, parlerò volentieri anche con i grillini, ma non avrò un atteggiamento remissivo nei confronti di nessuno. Con il Movimento 5 stelle condividiamo un giudizio radicalmente negativo sulla passata amministrazione, e chiunque voglia partecipare al progetto di cambiamento della città è il benvenuto. Sarebbe stupido, da parte loro, chiudere la porta in faccia a chi chiede di essere aiutato nel governare al meglio la città. Una scelta del genere li ha già molto penalizzati, come dimostrano i dati di questa tornata elettorale in tutto il territorio italiano. È ora di provare a realizzare a livello locale quella collaborazione che non si è riusciti a fare a livello nazionale».

**Anticiperà qualche nome della sua giunta prima del ballottaggio?**

«Sto già lavorando a una squadra molto innovativa, con profili tecnici e civici. Se troverò per tempo le disponibilità, le bresciane e i bresciani ne saranno messi al corrente».